

A colloquio con Serranò confermato segretario generale della Cisl

Reggio, ripartire dalla "città metropolitana"

FRANCESCO BOLOGNESE

Il IX congresso territoriale della Cisl di Reggio Calabria, svoltosi nei giorni scorsi, ha confermato alla guida della Cisl - a larghissima maggioranza - l'uscente Domenico Serranò.

A margine dell'assise congressuale lo abbiamo avvicinato per approfondire alcune tematiche.

Congratulazioni per la riconferma. Una vita spesa al servizio dei lavoratori

Praticamente sì. Ad ognuno di noi il Padre affida una *missione* ed i doni per portarla a compimento. Ci ho provato, continuo a farlo non senza pecche. La passione mi sorregge.

La sua nomina giunge in uno dei periodi più difficili per Reggio e dintorni

Non ci sono dubbi. L'avversa congiuntura economica, acuita dalle "disavventure" del Comune capoluogo, ha messo in ginocchio Reggio ed il suo hinterland. Ma "la crisi, per dirla con Albert Einstein, porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere 'superato'.

Parole...

Sì, alle quali devono seguire fatti. Tutti siamo chiamati ad uno sforzo corale se vogliamo uscire dalle secche nelle quali ci siamo incagliati. Serve un'azione sinergica, più ampia è la platea di partecipanti più rapida sarà l'uscita dalla crisi. Da soli non si va da nessuna parte, si rischia di ritornare peggio di prima.

Cosa bisogna fare?

Muoversi su diversi livelli. E' sempre attuale il concetto espresso dall'emerito Papa Benedetto XVI, il quale ricordava a "tutte le istituzioni civili, politiche e socia-

li che convivono in un mondo globalizzato" l'esigenza di "ri-orientare l'economia al bene comune".

Stop al liberismo selvaggio ed a un mercato senza regole. Assistediamo non solo in Europa ad una graduale e crescente erosione dell'attuale legislazione sul lavoro e sulla protezione sociale. Un mercato interno senza regole sociali e

i consumi. Le risorse disponibili vanno investite in tal senso e non per preservare poteri e privilegi.

Investire in loco, immaginare...

Gli indicatori socio economici sono tutti in terreno negativo. Nel 3° millennio si continua ad emigrare, depauperando i nostri territori di ottime risorse umane. Le



fiscali porta al dumping sociale. L'Europa deve imporre il rispetto delle regole. Del pari si avverte sempre più la necessità di una migliore e diversa condivisione solidale delle risorse energetiche, un maggiore accesso all'educazione, il rispetto per gli immigrati, la lotta alla disoccupazione, la difesa della dignità del lavoro, un maggiore protagonismo dei lavoratori nella gestione delle imprese. Solo così potremo realizzare quel nuovo "umanesimo del lavoro e della società".

...Nient'altro, oltre questo?

No, oltre questo è indifferibile un taglio delle tasse per lavoratori e pensionati in modo da rilanciare

previsioni nel breve e medio periodo non sono rosee. Possiamo cambiare passo.

Un contributo sostanziale può e deve giungere dall'istituenda Città Metropolitana, il leit motiv del nostro congresso territoriale. Le nuove competenze della Città Metropolitana, unite alle risorse previste, possono stimolare l'economia locale.

Che si basa su tanti "talenti" inespressi o poco valorizzati. Alludiamo ai porti, l'aeroporto, l'agricoltura con le sue peculiarità, il mare, la montagna, il sole, l'artigianato, etc.

Dal confronto con le altre OO.SS., le associazioni di categoria, le istituzioni, le Università cittadine, il terzo settore, i i soggetti rappresentativi di interessi sani, possono scaturire idee e progetti per uscire dalle secche.

Agire locale, pensare globale. Ripartendo dai lavoratori pubblici e privati, il motore dell'economia. Saremo sempre al loro fianco. A perorare le loro cause fino in fondo.

Ad un anno dalla morte

La complessità di Lucio Dalla

Al contrario di tanti, non aveva paura di confessare la sua fede cristiana

"Dobbiamo liberarci di tutte le schiavitù cercando un rapporto nuovo con i beni di consumo, creando un uomo nuovo. Un uomo più consapevole, disposto a lottare per difendere la propria dignità".

Lucio Dalla, scomparso proprio un anno fa, non era solo un cantautore. Era una persona con una propria visione del mondo, più complessa di quanto si possa pensare. Il libro di Paolo Jachia, "Lucio Dalla, giullare di Dio" (Ancora, 136 pagine), contribuisce ad afferrare questa complessità, perché ci riporta a un momento della nostra storia recente, quello degli anni Settanta-Ottanta, in cui la maggioranza degli intellettuali (ivi compresi gli artisti più impegnati) aderiva a una concezione marxista e materialista della politica e dell'esistenza.

Anche Dalla era dalla parte "giusta" di allora, anche lui votava comunista, talvolta Psiup (un

partito nato a sinistra dell'allora Pci), ma al contrario di tanti, non aveva paura di confessare la sua fede cristiana. Allora si tendeva a definire cattocomunista chiunque condividesse questa visione del mondo in cui Marx, (e non solo), e Cristo convivevano in un progetto di rifondazione della società. Lo stesso Dalla lo diceva di sé, ma le sue canzoni, come emerge dal libro di Jachia, manifestano un universo ben più articolato e profondo di una semplice somma Marx-Cristo.

Intanto il cantautore bolognese non aveva bisogno di pezze d'appoggio politiche e ideologiche. Anche negli anni in cui faticava a venire fuori dall'anonimato, la sua poetica era riconoscibilissima, commista com'era di jazz, improvvisazione vocale, blues, surrealismo, autoironia, tradizione melodica e tanto altro. E poi, ai tempi della maturità e del successo (uno dei pochi a riuscire a legare assieme le due cose), le sue canzoni non diventarono mai semplici manifesti politici, ma sofferte denunce di solitudini e di alienazioni. Lo abbiamo visto nelle sue parole d'apertura: risalgono al 2002 e sono segno di una precisa visione del mondo; questa visione, però, si armonizzava talmente tanto nelle sue canzoni, da farne un elemento d'arte al di là di ogni propaganda. La denuncia sociale non rimaneva solo manifesto, ma diveniva opera d'arte, riuscendo a raggiungere molta più gente di quanto non avrebbe fatto un proclama politico.

La grande stagione legata a questo impegno è quella della collaborazione con Roberto Roversi, uno dei poeti italiani più importanti - e più amanti dell'ombra - del secondo Novecento: dal 1973 al 1977 escono autentici capolavori che testimoniano tra l'altro come le parole delle canzoni siano talvolta in grado di reggere il confronto con l'alta poesia. Chi non ne fosse pienamente convinto dovrebbe leggersi alcuni testi di De André o di Tenco, o di Guccini, o di Battiato, se ci si vuole avvicinare ai giorni d'oggi, o se si vuole andar fuori, di Dylan o Cohen, per non parlar di Brel o Brassens; per sovrappiù, aggiunga anche qualche testo del duo Lennon-McCartney: andrebbe incontro a delle sorprese e capirebbe che la poesia è tornata dove era partita nell'alto Medioevo: dalle voci e dagli strumenti dei trovatori.

I testi di Roversi e la musica di Dalla hanno rappresentato un momento culminante della nostra canzone e della nostra letteratura:

Jachia li riporta a volte integralmente, e fa bene, perché leggendo ad esempio "Tu parlavi una lingua meravigliosa" (dal disco

"Anidride solforosa") ci si rende conto che l'impegno ideologico in senso lato può andar d'accordo con un testo d'amore, con il diario di una nostalgia, con la registrazione di un incontro casuale ad una stazione. Anche nei grandi poeti del passato visione del mondo e amore formavano un tutt'uno armonico, e talvolta genialmente dissonante.

Merito del libro di Jachia è però anche quello di

testimoniare come il linguaggio di Dalla sia stato sempre influenzato dal messaggio di Cristo e di san Francesco, e che il suo stesso presentarsi come giullare avesse a che fare con la predicazione ai poveri in spirito, agli ultimi e agli animali. Un suo amico, il paroliere Bigazzi disse una volta che "una variabile fissa del delicato equilibrio di Dalla (...) è la religione, che in maniera maggiore o minore peserà sempre su di lui. Anche quando sembrerà brillare per la sua assenza, gli rimane appiccicata come la filigrana nella prima pelle di un francobollo". L'attenzione ai Salmi biblici (racchiusi in un audiobook con la sua voce), ai temi dell'anima, della pace e della bontà, agli ultimi e agli emarginati, sia nella stagione di Piazza Grande e di 4/3/1943 sia in quella più impegnativa della settecentesca "Opera del mendicante" (in collaborazione con Giuseppe Di Leva), mostrano che il cristianesimo di Dalla non era di facciata, ma era soprattutto condivisione verso i sofferenti e gli ultimi.



DAL 1924

DAL 1924



VIA ASCHENEZ, 110
UNICA SEDE ☎ 0965.21741 - 337.985408

La lettera

La "certificazione storica" di Giorgio Napolitano

Caro Direttore, con grande attenzione ho letto uno scritto di Giorgio Napolitano, pubblicato integralmente sull'Osservatore Romano del 9 febbraio 2013, p. 4, intitolato "Come rispondere all'impovertimento ideale e all'inquinamento morale. Ingredienti per una buona politica". Nella pagina è spiegato che il contributo di Napolitano apre il volume "Praedica verbum", pubblicato recentemente in onore del card. Gianfranco Ravasi.

La dotta prolusione offre molti spunti di riflessione. Nelle elezioni ultime molti sono stati i voti classificati come "protesta" e molti i non votanti. Gli esperti danno del fenomeno le più variegate interpretazioni; su una sembrano trovare l'accordo, vale a dire il disincanto nei riguardi della politica e soprattutto verso chi la incarna. La mia domanda è molto semplice: perché

fare di ogni erba un fascio? Nella massa dei politici ci sono persone di alta levatura culturale, civile e morale, tipo il Presidente Napolitano. Donde la ragione di presente scritto. Seguo da molti anni l'impegno politico del (già) Migliorista, che per me ha rappresentato un punto di riferimento per lo stile che lo distingue e la signorilità dei modi, soprattutto a fronte di una campagna elettorale appena conclusa, sguaiata, urlata, cafonesca, che mi sarebbe apparsa comica, se la situazione generale non fosse tragica per lo stato di degrado in cui ci troviamo sia a livello nazionale, come a livello locale. Dell'intervento sopra citato mi ha colpito un passo, che riporto integralmente. Ha scritto Napolitano: "Certo, è stato impossibile - se non per piccole cerchie di nostalgici sul piano teoretico e di accaniti estremisti sul piano politico - sfuggire alla certificazione storica non solo del fallimento dei sistemi economici e sociali d'impronta comunista, ma del rovesciamento di quell'utopia rivoluzionaria che conteneva in sé promesse di emancipazione sociale e di

liberazione umana e che aveva finito - come, con fulminante espressione, disse Norberto Bobbio - per «capovolgarsi», nel convertirsi di fatto nel suo opposto".



Il brano è chiarissimo e non ha bisogno di delucidazioni. Giorgio Napolitano non ha avuto remore a dichiarare il fallimento del movimento politico nel quale aveva militato fin dagli albori. Del quale sentenza la "certificazione storica". Mi sembra assai opportuno evidenziare l'onestà intellettuale e la grande forza morale del Presidente Napolitano. Egli ha avuto il coraggio di ammettere, senza giri di

parole, il fallimento del comunismo, nel quale aveva creduto. Non è di tutti fare l'esame di coscienza, riconoscere di avere sbagliato, non perseverare nell'errore e soprattutto ammetterlo pubblicamente. Complimenti al Presidente Napolitano!

Fortunato Mangiola

Complimenti anche a lei, caro Fortunato, per aver colto nel segno.

(fc)

L'Avvenire di Calabria

Settimanale delle Diocesi di Reggio-Bova e Locri-Gerace
www.avveniredicalabria.it

Registrato al Tribunale di Reggio C. - N. 1 - 1981
Affiliato Federazione Italiana Stampa Cattolica

Direttore Responsabile: don Filippo Curatola
Vice Direttore: Gaetana Covelli

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via del Seminario - 89132 Reggio Calabria - Telefax 0965.622005
e-mail direzione: direzione@avveniredicalabria.it - filippo.curatola@alice.it
e-mail redazione: redazione@avveniredicalabria.it - avveniredicalabria@libero.it
e-mail amministrazione: amministrazione@avveniredicalabria.it

Redazione Locrese
c/o Curia Vescovile Via Garibaldi, 108 - 89044 Locri (RC)
Tel. 0964.20781 - Fax 0964.230058 - e-mail ufficio.stampa@diocesilocri.it

Editore:
Fondazione "Avvenire di Calabria" - Part. Iva 02199820800

Il giornale è associato a:



FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI



UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Stampa:
Grafica Enotria - Contrada Gagliardi, 47 - 89131 REGGIO CALABRIA
Pubblicità in proprio
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 06/03/2013 alle ore 18

Abbonamenti - Anno 2013

Ordinario Annuale Italia	€ 40,00	Ordinario Annuale Estero	€ 80,00
Sostenitore Annuale Italia	€ 100,00	Sostenitore Annuale Estero	€ 150,00

Mediante versamento sul c.c.p. 12407896 intestato a "Fondazione Avvenire di Calabria"